

Dossier Puglia e Basilicata

Aria di ripresa nel tacco d'Italia

Investimenti stranieri. Export. L'opportunità del raddoppio del canale di Suez. In Puglia l'economia tornerà nel 2016 al segno "più". Ma le infrastrutture restano carenti

di **Maurizio Maggi**



A FINE 2007, LE SOCIETÀ a capitale estero presenti in Puglia erano 58. Sei anni dopo, la pattuglia arriva a sfiorare quota cento (97, per l'esattezza) e negli ultimi mesi altri forestieri hanno scommesso pesantemente sulla regione. Come il gruppo austriaco Magna, che con Getrag ha rilanciato e, per ampliare la produzione e costruire il nuovo cambio automatico a sette marce, punta cento milioni di euro tondi sullo stabilimento di Bari, qualche anno fa a rischio chiusura per colpa della crisi dell'auto. Ed è bello sapere che Bari ha vinto la sfida con la Cina, che Magna ha considerato inizialmente come alternativa. Cinquanta testoni li ha messi sul piatto, per allargare la sua attività nei biofarmaci a Modugno, la multinazionale tedesca Merck-Serono. La Puglia che rivedrà l'anno prossimo il segno "più" anche davanti al proprio Pil è una regione dalle grandi potenzialità ma storicamente appesantita dagli storici problemi che zavorrano il Mezzogiorno, come hanno ben documentato i servizi dell'ultimo numero dell'"Espresso", che in copertina portava il titolo "È sparito il Sud". «È una regione relativamente ricca, le risorse ci sono e possono arrivare anche dai fondi strutturali. Certo ci vuole coraggio per imboccare strade nuove, come quella dei "tematismi" per attrarre turisti oltre la stagione estiva», sostiene Massimo Deandreis, direttore generale del centro studi Srm, collegato a Intesa Sanpaolo. Luci e ombre hanno accompagnato il recente andamento dell'economia pugliese, ma emergono i primi timidi segnali positivi anche sul fronte del lavoro. Alla fine del primo semestre 2015 la disoccupazione è scesa al 20,3 per cento (era al 21,3, un anno prima) e il tasso di occupazione è risalito al 43,8 per cento (era al 42,5). Nonostante il miglioramento, la media tricolore - 12,1 per cento - resta assai lontana. Dalle elaborazioni Srm su dati Istat emerge un'altra tendenza interessante, quella che riguarda la disoccupazione femminile: è scesa al 22 per cento, contro il 25,1 di fine giugno 2014.

Non può esimersi dal dichiararsi ottimista il presidente di Confindustria Puglia, Domenico Favuzzi, che è anche alla guida del gruppo informatico Exprivia (quasi duemila addetti, di cui circa mille tra Bari e Molfetta): «Nell'agroindustria, nella Information & communication technology, nella meccanica, la Puglia è cresciuta negli ultimi mesi a un ritmo superiore a quello dei rispettivi settori a livello nazionale. Sia gli imprenditori sia la Regione hanno reagito. Il governo Vendola ha velociz-

Domenico Favuzzi.
Nell'altra pagina:
laboratorio
dell'azienda
Tagliatore,
a Martina
Franca



zato tutti gli strumenti a sostegno delle aziende e dell'economia generale. Speriamo, con la nuova giunta Emiliano, di incrementare la velocità, migliorando pure la qualità dei risultati». La voglia di reagire è certificata dalla Banca d'Italia: nel 2014, dopo un triste "filotto" durato un quinquennio, gli investimenti delle imprese hanno ricominciato ad aumentare. Deandreis di Srm picchia duro sulla necessità di investimenti infrastrutturali: «Lo sviluppo della logistica e dell'attività portuale, che nel Sud sono state molto trascurate, potrebbe essere decisivo per il rilancio dell'economia e per consentire alle imprese di fare davvero impresa in Meridione». L'economista ricorda che 550 mila container di merci dirette in Italia o in uscita dall'Italia sono "trattati" nei porti del Nord Europa: riportandoli qui, il traffico container crescerebbe del 5

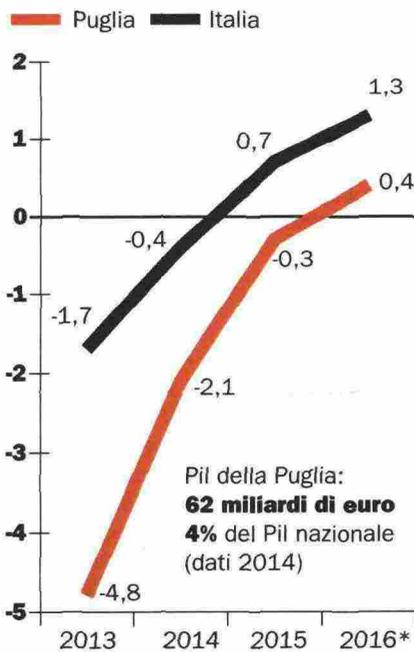
per cento. Il direttore di Srm invita inoltre a pesare adeguatamente l'impatto del recente raddoppio del canale di Suez: «Farà aumentare il traffico nell'est del Mediterraneo e la posizione della Puglia su questo asse è strategica. Però dobbiamo investire: le cose non arrivano per caso e ci sono altri pronti a candidarsi volentieri». La pensa come lui il regional manager per il Sud di Unicredit, Felice Delle Femmine: «Le tante eccellenze non bastano a rendere duratura e sostenibile la ripresa, perché la regione paga un atavico gap nelle infrastrutture». Il banchiere auspica l'irrobustimento delle aziende: «Propensione all'export e a investire per innovare ci sono, tuttavia per competere davvero c'è bisogno di una certa stazza. Penso al comparto vitivinicolo: produce ottimi vini ma la crescita dimensionale delle imprese ci vuole».

L'attenzione alla salute dell'agricoltura pugliese è d'obbligo, anche alla luce del peso sull'occupazione superiore alla media del Mezzogiorno: ogni cento lavoratori, in Puglia, 7,5 sgobbano in questo comparto. Percentuale più che doppia rispetto alla media italiana e superiore pure a quella del Sud. Insieme ➤

L'economia riparte

Variazione tendenziale del Pil

(valori in %)



*Previsioni.

Fonte: Osservatorio dei territori - Unicredit

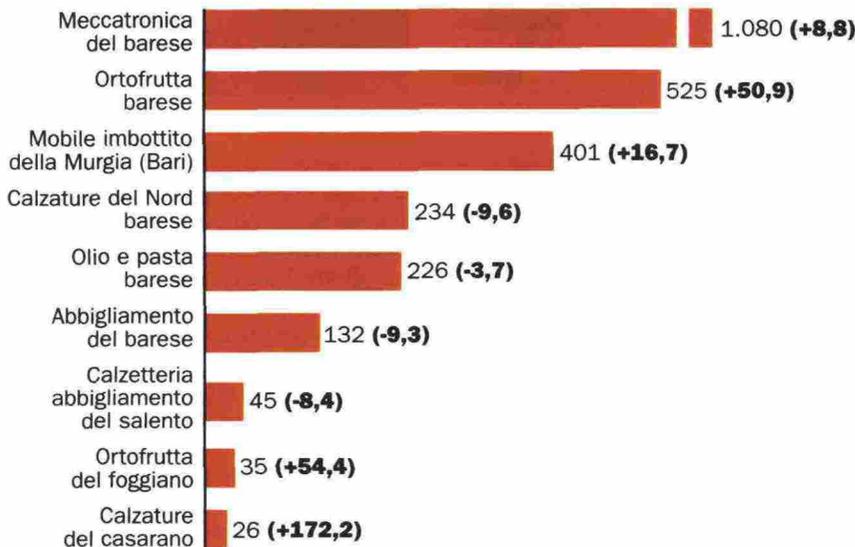
Foto: GFC/Associati

Dossier Puglia e Basilicata

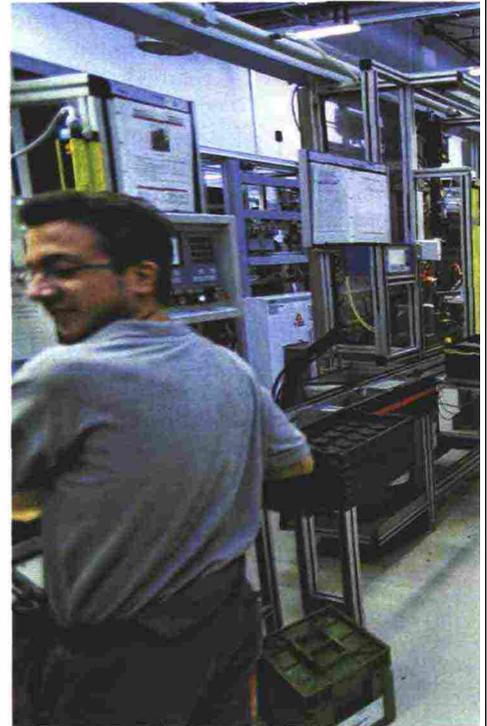
Made in Puglia da esportazione

L'export dei distretti tradizionali pugliesi

(dati 2014 in milioni di euro; tra parentesi la variazione % 1° trimestre 2015)



Fonte: elaborazione SRM su dati Intesa Sanpaolo Servizio Studi e Ricerche



Nostra signora delle masserie colloquio con Marisa Melpignano di Daniela Minerva

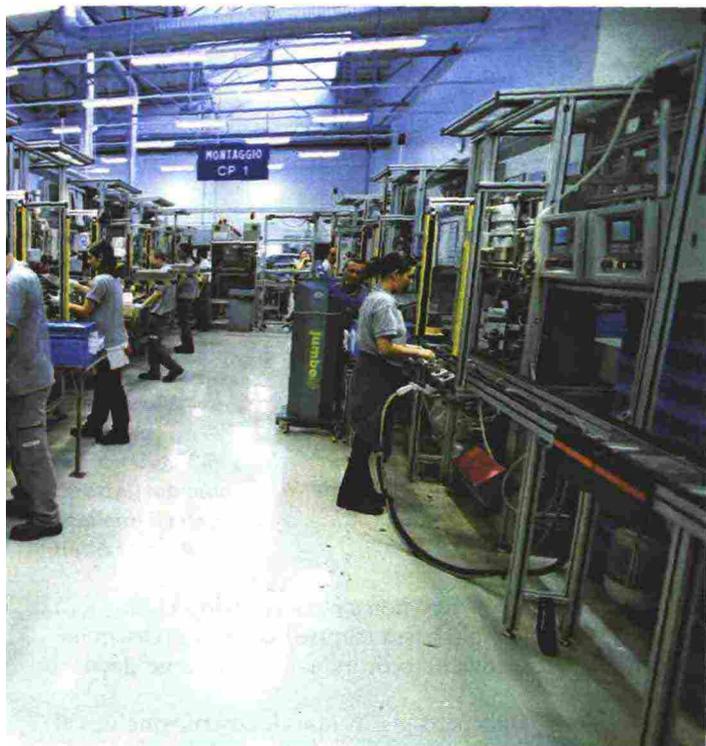
Marisa Melpignano sulla Luxury Puglia ci scommette da decenni. Prima con la esclusivissima Masseria San Domenico. Poi, una dopo l'altra, con quattro location ben differenziate ma tutte a mille stelle. Ha fatto il golf alla Masseria Cimino. Un villaggio in tufo alle spalle della città romana di Egnazia. E, ultimo, un luogo magico ai piedi della collina di Ostuni, all'interno di un uliveto millenario, tutto natura con chef vegano e delizie a chilometro zero. Lei ospita celebrities da tutto il mondo, e, più volentieri, banchieri, affaristi, finanzieri senza volto ma con esigenze blasonate. E lo fa con la classe e la semplicità di una dama pugliese di campagna. Nostra signora delle masserie,

che controlla di persona praticamente tutto. **Signora Melpignano, la Puglia va alla grande. Perché?** «Storia, cultura enogastronomica, bellezze naturali: una volta scoperte hanno dirottato il flusso turistico da altre località con una storia turistica alle spalle, ad esempio la costiera amalfitana. Aiutano molto la disponibilità della gente, che ha avuto anche il merito di aver conservato le tradizioni». **Quanto hanno inciso le politiche della regione?** «A lanciare la Puglia sono stati da prima gli imprenditori turistici illuminati, abituati a promuoversi su tutti i canali di diffusione, dai contatti con i più famosi tour operator a quelli con i grandi Pr.

Ma, certo: le istituzioni regionali ci hanno ascoltato soprattutto aumentando voli e infrastrutture. Anche le produzioni cinematografiche aiutate dalla Film Commission hanno contribuito a far conoscere la Puglia». **Cosa chiedete a Michele Emiliano, il nuovo governatore?** «Di intervenire presso il governo perché la promozione del prodotto Italia possa essere più efficace. Il concentrato di siti di interesse culturale e paesaggistico ci potrebbe portare al primo posto, quando invece nazioni come Francia e Spagna ci hanno sorpassato proprio grazie alle politiche attive dei governi. Naturalmente sarebbe bene ridurre le tasse sugli

immobili strumento di lavoro degli operatori turistici, e non su quelli a reddito. E senz'altro è necessario un maggiore controllo su alcuni B&B e agriturismi che non rispettano le regole». **Quali nuovi mercati sono più promettenti?** «Gli orientali, appassionati di tutto quello che è mediterraneo». **Le masserie sono ormai un grande classico. Tempo di svecchiarle?** «Devono restare così, conservare le loro caratteristiche per offrire tutto quello che di buono abbiamo: olio, vino, colture. Seguendo le esigenze della clientela contemporanea, con menu vegetariani, vegani o che rispettino le diverse religioni».

Fabbrica Bosch di pompe per autovetture, nella zona industriale di Bari



a mezzi di trasporto e meccanica, l'agroalimentare è tra i comparti che hanno incrementato le esportazioni nella prima parte del 2015. E nonostante gli atroci episodi di cronaca che hanno portato alla ribalta casi di sfruttamento schiavistico della manodopera, aumentano le imprese che mettono in pratica lo slogan "coltivare la legalità".

Dai campi alle officine. «Il settore della meccanica e dell'automotive può incidere davvero sull'occupazione», è l'analisi del presidente degli industriali, Favuzzi, che aggiunge: «Al di là di alcune crisi, ha tenuto bene. Ulteriori sviluppi positivi dipenderanno da investimenti e ripresa della domanda interna: senza di quella, non si può sperare che un sistema formato soprattutto da piccole e medie imprese possa crescere, aggregarsi e conquistare quote sul fronte internazionale. È un auspicio, certo, ma per realizzarlo ci vogliono tempi lunghi». E se il promettente distretto dell'informatica conta un centinaio di aziende con oltre 4 mila dipendenti, ben altre dimensioni ha il comparto del tessile-abbigliamento: dice il centro studi di Smi-Sistema moda Italia che le aziende attive in regione sono circa 3.100 e l'anno scorso hanno esportato per 290 milioni di euro. Numeri destinati a ingrossarsi, se avrà successo il piano di "reshoring" del distretto moda della Puglia, che vuol favorire il rientro di produzioni delocalizzate. «Al primo progetto pilota aderiscono otto aziende, che coinvolgeranno 80 laboratori minori e complessivamente oltre 500 lavoratori», spiega Erika Andreetta, partner di PwC Consulting, che ha lanciato la sfida insieme a Smi. A propo-

Foto: R. De Benedictis - Today

Un binario tira l'altro

LE INFRASTRUTTURE PUGLIESI provano a prendere il treno. L'aeroporto internazionale di Bari è stata l'ultima grande opera infrastrutturale che ha permesso alla Puglia di decollare, almeno nel turismo, corroborata dalla messa a punto delle aerostazioni regionali di Brindisi (al servizio del Salento) e di Grottaglie (per i cargo). Adesso, la sfida per il salto di qualità dei trasporti passa dall'aria al ferro. A partire dalla linee ad alta capacità e alta velocità tra Bari e Napoli. Per andare in treno da una all'altra ci vogliono almeno tre ore e 40 minuti, distanti poco più di 200 chilometri in linea d'aria e 321 chilometri di rotaie. Ma metà del tragitto si snoda su una delle linee ferroviarie più arretrate d'Italia. Due delle tratte - da Bari a Foggia e da Napoli a Caserta - fanno parte della rete dell'alta velocità, il resto è completamente da rifare. L'idea, lanciata nel 2000 dall'allora ministro dei Trasporti, Pier Luigi Bersani, è stata caldeggiata a parole anche dai successivi governi. Adesso pare che la volontà politica ci sia davvero. Sono già disponibili 4,3 miliardi di euro dei sette complessivi, per un progetto che dovrà essere completato nel 2028. Intanto, stanno per ripartire i lavori per gli ultimi cinque chilometri dell'unico cantiere già aperto, quello per i 23 chilometri della Cervaro-Bovino, fermo da due anni per la crisi dell'appaltatore e, finalmente, riassegnato da Rfi. C'è molta attesa pure per il collegamento tra Bari e Matera, la città lucana che nel 2019 sarà capitale europea della cultura, ma che non ha né un aeroporto, né autostrade, né binari all'avanguardia. I 60 chilometri che la separano dal capoluogo pugliese richiedono un'ora d'auto o un'ora e mezza di treno. Il gestore, le Ferrovie Appulo Lucane, ha cominciato i lavori per la modernizzazione e il raddoppio dei binari, per collegare le due città in meno di un'ora dal gennaio 2018. Inoltre, all'inizio del 2015 sono cominciati i lavori per il nuovo sistema ferroviario di Andria, che permetterà entro il 2018 di avere tre stazioni interrate nei punti principali della città. Ultimo piatto del ricco menu ferroviario in preparazione è il nodo di Bari Sud: entro il 2020 si sposteranno e interreranno circa 10 chilometri di binari che ora dividono la città e la separano dal mare. **Antonio Calitri**

sito di via pugliese alla moda: i miti di Pino Lerario sono Ralph Lauren e Giorgio Armani, ma l'azienda non la sposterebbe mai da Martina Franca, Taranto. Il suo brand, Tagliatore (specializzato nelle giacche da uomo), cresce con regolarità e oggi fattura circa 15 milioni di euro, per il 45 per cento realizzati con l'export. «Sono convinto che in Puglia si possa fare moda e farla bene, perché ci sono le competenze e si vive serenamente. Forse anche troppo». In che senso? «Abbiamo 180 addetti (per l'80 per cento donne): in larghissima parte persone fantastiche, che credono nella ditta e lavorano duramente. Purtroppo, c'è anche chi resta a casa per un raffreddore. Secondo il contratto nazionale, magari guadagnano cento euro in meno della vecchia guardia, che si fa un mazzo così. Fanno il minimo indispensabile. Può sembrarle incredibile, con i numeri sulla disoccupazione giovanile che circolano, eppure le assicuro che trovare giovani appassionati e spinti dalla voglia di lavorare non è per niente facile».

ha collaborato Antonio Calitri